



2017

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 16, 2017

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, Elio Borroni,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator
Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank
Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS

Il paesaggio italiano raccontato

a cura di Sara Lorenzetti e Valeria Merola

Saggi

Fiumi, corsi d'acqua e costumi nel Regno di Napoli: l'Abruzzo e le sue popolazioni al tramonto del XVIII secolo

Paola Nigro*

Abstract

Il saggio intende soffermarsi sull'immagine del fiume come “frontiera”, ma anche come connotazione specifica di un popolo e come spazio di ambientazione di un viaggio legato alla storia del Regno di Napoli nel XVIII secolo. Le fonti di informazione, inedite, saranno documenti e memorie legate al viaggio di ispezione in Abruzzo realizzato da Giuseppe Maria Galanti, intellettuale e riformatore illuminista che operò a Napoli per conto del re Ferdinando IV all'alba della Rivoluzione partenopea e che conducono al riconoscimento della forte connessione esistente tra elementi idrografici e geomorfologici ed evidenze agrarie e fisiognomiche.

L'articolo sarà incentrato sui corsi d'acqua abruzzesi e sull'identità dei fiumi vissuta come linea di confine, ma anche come espressione di riconoscimento di un popolo, che si identifica nelle sue acque e negli elementi e prodotti della sua terra, definendo e dando

* Paola Nigro, dottore di ricerca in Italianistica presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno e bibliotecaria presso il Centro Bibliotecario dello stesso Ateneo, e-mail: pnigro@unisa.it.

principio ad un “nuovo ordine di cose”, ed aprendo così il campo a riflessioni di costume, oltre che a considerazioni politiche economiche, demografiche e antropologiche.

The report intends to focus on the image of the river as a “frontier,” but also as a specific connotation of a people and as a space for setting of a journey tied to the history of the Kingdom of Naples in the Eighteenth century. The sources of information, unpublished, will be documents and memories related to the inspection trip to Abruzzo operated by Giuseppe Maria Galanti, intellectual and enlightened reformer who worked in Naples on behalf of King Ferdinand IV at the dawn of the Neapolitan Revolution which led to the recognition of a strong connection between hydrographic and geomorphologic elements and agrarian and physiognomic evidence.

We therefore speak of Abruzzo rivers and of its identity seen as a border line, but also as an expression of recognition of a people which is identified in its waters and in its land's elements and products, defining and giving substance to a “new order of things” and thus opening the field to custom's reflections, as well as political, economic, demographic and anthropological considerations.

Il viaggio di ispezione in Abruzzo realizzato da Giuseppe Maria Galanti¹, intellettuale e riformatore illuminista che operò a Napoli per conto del re Ferdinando IV all'alba della Rivoluzione partenopea, consegna al vaglio della critica documenti e memorie di estremo interesse storico.

Si tratta di manoscritti e dati perlopiù inediti che possono certamente agganciarsi ad osservazioni sulla funzione simbolico-letteraria, ma anche politico-economica dei fiumi abruzzesi, intesi sia come “linee di delimitazione naturale” e di demarcazione geografica del territorio attraverso affluenze e ricongiunzioni di corsi d'acqua che come “linee di confine” volte a definire

¹ Giuseppe Maria Galanti nacque nel 1743 a Santacroce di Morcone (oggi Santa Croce del Sannio) nel contado di Molise. Fu educato secondo i principi paterni, provinciali e retrivi e decisivo per la sua formazione fu l'incontro con l'economista Antonio Genovesi che gli ispirò un “gusto violento per le scienze” (Demarco 1970). Di matrice genovesiana i primi scritti: la *Lettera filosofica* indirizzata al padre (11 giugno 1761), il trattato *Della civile filosofia* (1761), le *Considerazioni politiche sopra i vantaggi e gli svantaggi del Regno di Napoli* (1761). Laureatosi in Giurisprudenza nel 1765, dopo la morte del Genovesi compose l'*Elogio storico del signor abate A. Genovesi* che apparve anonimo a Napoli nel 1772. Nel 1777 diede vita alla “Società letteraria” di Napoli, impresa editoriale che seguiva una sua precedente esperienza nel commercio librario con l'obiettivo della diffusione della filosofia dei Lumi a Napoli. Nelle estati del 1779 e del 1780 trascorse a Santa Croce, Galanti maturò le riflessioni poste alla base della *Descrizione dello stato antico e attuale del contado di Molise* (Napoli 1781), opera che gli valse l'incarico da parte della corona di comporre un lavoro analogo sull'intero Regno meridionale. Fu pubblicato così il primo tomo della *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie* (Napoli 1786). Successivamente con l'incalzare degli eventi rivoluzionari nel 1794 furono sospese le sue visite e fu bloccata dalla censura la pubblicazione del V tomo della *Descrizione*. Il tramonto della stagione delle riforme vide Galanti, chiamato a partecipare alla commissione per il riordino delle finanze pubbliche, muoversi tra accuse di tradimento alla monarchia e attestazioni di stima. Nel 1803 l'intellettuale molisano riprese a viaggiare (nel 1805 fu in Italia settentrionale, Firenze e Roma) e con l'avvento di Giuseppe Bonaparte nel 1806 si riavviarono le pubblicazioni della *Descrizione*. Galanti fu infine nominato bibliotecario del Consiglio di Stato e si spense a Napoli il 6 ottobre del 1806. Cfr. Pizzale 1998.

barriere simboliche di interruzione della continuità geopolitica. Se ne deduce la stretta connessione esistente tra elementi idrografici e geomorfologici ed evidenze agrarie e fisiognomiche, anche in considerazione del significato simbolico del paesaggio idrografico come valore di riferimento identitario per la costruzione di nessi ed incidenze antropologiche e commerciali.

L'obiettivo è quello di dimostrare come il territorio si riveli fondamento di identità culturale e come la centralità dello stesso all'interno della geografia restituisca una dimensione oggettiva e "materiale" quale insieme di elementi fisici, paesaggistici e ambientali e allo stesso tempo una dimensione soggettiva e "immateriale" quale componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni che la vivono, espressione della diversità del loro comune patrimonio naturale².

Partendo da una prospettiva prettamente geografica è oggettivamente riscontrabile che la regione abruzzese, collocata tra mari e monti, tra Nord e Sud, tra isolamento e integrazione, abbia inizio proprio da un corso d'acqua e finisca in un corso d'acqua, sviluppandosi a partire dal fiume Tronto e terminando nel Fortore che conferisce il nome alla parte meridionale del territorio.

Costituitosi in giustizierato nel 1273 ad opera di Carlo I d'Angiò che ne aveva formalizzato la divisione sancita da Federico II in due distretti amministrativi: *l'Aprutium ultra flumen Piscariae* e *l'Aprutium circa flumen Piscariae* con capoluogo Chieti, l'Abruzzo rappresenta ancora oggi una realtà territoriale a cui ben si adattano i termini "dualismo" e "integrazione" ad esprimerne la complessa e multiforme vicenda politico-economica nel lungo periodo³, stigmatizzando i caratteri strutturali di una vera e propria "economia mista", articolata in "economia del piano" ed "economia della montagna".

La prevalenza di siti di pianura nel lungo periodo comportò la nascita di villaggi stabilmente abitati e dediti alla cerealicoltura, in cui si alternavano cicli di lavorazione e di riposo dei campi che diedero spazio ad un tipo di insediamento organizzato attorno alla fascia costiera e alla foce dei fiumi, soprattutto nell'area teramana, determinando un'integrazione tra le funzioni produttive del piano e quelle difensive della montagna e quindi una diversa configurazione spaziale dell'abitato⁴. Ne rafforzavano l'assunto la presenza di fenomeni quali: pastorizia, emigrazione, isolamento, arretratezza e conservatorismo contadino, alla luce di tutti quei processi economici e fiscali che portarono la regione nel corso dei secoli a non riconoscersi in un modello nazionale standardizzato e ad assumere una diversa identità territoriale.

Quando si parla di Abruzzo nel Settecento si parla di una provincia del Regno di Napoli fiaccata dai soprusi di organismi fiscali e doganali che ne bloccavano il naturale sviluppo economico e produttivo e che ne evidenziavano la forte scissione tra "basso Abruzzo" e "Abruzzo marittimo", a sottolineare

² Cosgrove 1990; Pollice 2005.

³ Per ulteriori approfondimenti cfr. Costantini, Felice 2000, pp. XIX-XX.

⁴ Radimilli 1974-80, p. 294.

la diversa vocazione di questi territori rispetto all'entroterra montano della contigua provincia dell'Aquila cui la fascia marittima risultava vincolata dal regime della transumanza stagionale: i "Regi Stucchi"⁵.

Per "provincia" nell'accezione più propria del termine, in base alla definizione data dal *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* di Gaetano Moroni, si intendeva una "regione, spazio di paese contenuto sotto un nome", ossia entità prestabilita dall'alto per mera convenienza istituzionale, senza obbligatori rapporti con le effettive realtà geografiche, economiche e culturali oggetto dell'amministrazione. Si trattava di un'entità che poteva anche subire, quindi, notevoli mutamenti a seconda del variare delle esigenze di governo, secondo un'usanza già esperita nel corso dell'*ancient regime*⁶.

Sul finire del Settecento si prospettò, pertanto, l'esigenza di una riforma tributaria da attuarsi sottraendo l'amministrazione dell'erario alla Camera della Sommaria⁷, massimo organo di controllo contabile e legale degli interessi erariali, a cui i diversi corpi di amministrazione disseminati nella periferia del Regno facevano capo.

La questione feudale nel Regno di Napoli, argomento a lungo dibattuto da critici e studiosi di grande calibro fu una delle principali tematiche oggetto del vivo dibattito politico ed economico dell'età di Galanti e tornò a riproporsi nell'analisi delle necessità della provincia abruzzese dell'epoca, evidenziando quanto importanti fossero elementi come territorio, idrologia, città e paesaggio, non solo nella costruzione dell'identità e del senso di appartenenza al luogo di origine, ma anche e soprattutto in relazione allo sviluppo economico, agrario e demografico.

Galanti si muove sulle linee tracciate dal programma riformatore del maestro Genovesi⁸, dominando egregiamente l'arte della statistica e realizzando tabelle e prospetti di una precisione davvero unica per i suoi tempi. Si trattava di dati aggregati sui diversi corpi statali, come mostra Cirillo⁹, sulla popolazione del Regno sia complessiva che provinciale, ma anche di bilanci dello Stato e dei diversi comparti delle finanze, oltre che elenchi annuali delle esportazioni e dei risultati della bilancia commerciale e di statistiche sui reati. Ogni parte era poi corredata di una conclusione con precisi suggerimenti alle diverse autorità di governo su come operare a livello metodologico per apportare progressi e miglioramenti.

Le province del Regno di Napoli, soggette alla pressione di organismi doganali e fiscali, necessitavano di una riforma tributaria che ne scardinasse le fondamenta, spingendo verso la prospettiva di una "moderata eversione" del sistema feudale, anche perché la devoluzione dei feudi, corrompendo

⁵ In merito alla questione dei Regi Stucchi si segnala l'opera di Clemente 1984, p. 6 e ss.

⁶ Irace 2012, p. 225 e ss.

⁷ Il discorso sui corpi amministrativi del Regno di Napoli è ampiamente sviluppato in Cirillo 2011.

⁸ Irace 2003; Genovesi 2005.

⁹ Cirillo 2016.

la struttura del primo sistema nel quale erano i feudatari e lo Stato ad amministrare la giustizia, nel porre un freno ai vassalli, aveva finito con il creare una moltiplicazione dei soggetti della giurisdizione feudale, facendo scivolare il sistema verso forme di anarchia e signorie di particolari, fornite di privilegi e soprusi chiaramente distruttivi del buon ordine sociale¹⁰.

Da qui l'istituzione di Società patriottiche¹¹ nelle province abruzzesi di Chieti, Aquila e soprattutto Teramo da cui era partita la lotta al regime feudale facente capo ai fratelli Delfico. Si trattava di Società che fungevano da nuove istituzioni di raccordo tra le borghesie provinciali e il Consiglio delle Finanze e che permettevano finalmente alle province abruzzesi di far sentire la propria voce all'interno degli organi di governo del capoluogo napoletano, con il fine di operare possibili soluzioni all'arretratezza del Sud attraverso un'attività di riforme amministrative, agrarie e fiscali.

Prendendo come punto di riferimento i manoscritti del *Fondo Galanti*¹² dedicati all'aspetto fisico della provincia (carte che fungono da base d'appoggio alla stesura delle opere e delle relazioni ufficiali) e il volume *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie* nell'edizione di Demarco del 1969¹³ in particolar modo nella parte chiamata *Corografia dell'Abruzzo* (ristampa del terzo tomo della *Descrizione* pubblicata a Napoli nel 1794 presso i Soci del Gabinetto Letterario), una delle prime informazioni relative alla presenza di fiumi nel territorio è sicuramente una notazione di carattere idrografico:

Dopo averla ammirata ne' fertili piani della Campania e ne' lidi della Puglia, noi la vedremo ora sterile fra montagne altissime sempre ricoperte di neve. Il suolo di questa regione è pietroso ed alpestre, ma dalla parte del mare Adriatico ha delle pianure dove il suolo è più fertile e più caldo. Siccome negli Apuzzi vi sono molti fiumi, così essi respingono continuamente il mare colla terra che vi trascinano, e dilatano di giorno in giorno questi piani. In questi piani la coltivazione riesce molto bene. Vi si semina il grano, il frumentone, la segala e gli altri legumi, i quali però non vengo[2r]no di quella perfezione che sono nella Puglia¹⁴.

¹⁰ Galanti 1993, pp. 50-61.

¹¹ Il progetto delle Società Patriottiche andò in fumo a causa delle opposizioni che incontrò sia all'interno del Consiglio delle Finanze, sia nelle fila delle giunte provinciali. Cfr. Martelli 1996, p. 37; Galanti 1996, pp. 112-113, dove afferma che «la costituzione delle società patriottiche doveva servire quale rimedio morale alle calamità dei tempi».

¹² Si tratta dei manoscritti della Cartella sull'Abruzzo del *Fondo Galanti* conservata presso l'Archivio Storico di Campobasso e provvisoriamente numerata 13 (d'ora in poi ASC, FG, B. 13), così come risulta dall'inventario del testo di Placanica, Galdi 1998. Il faldone, piuttosto consistente, è suddiviso in 15 fascicoli che raccolgono: *Carte sull'Abruzzo aquilano, chietino e teramano*, la *Bozza della relazione per la Marca di Ancona* e i *Giornali di viaggio in Abruzzo del 1791 e del 1793*.

¹³ Si tratta dell'opera-manifesto dell'Illuminismo napoletano, la *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, che rappresenta l'emblema del superamento della denuncia degli illuministi «utopisti» che seguivano la linea genovesiana secondo cui la feudalità coincideva con il mostro da combattere. La *Descrizione* fu edita in quattro volumi fra il 1786 e il 1790 e nel 1792 venne aggiunta una sorta di appendice dal titolo *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*, recentemente pubblicata in edizione critica da Maria Rosaria Pelizzari (Galanti 2000).

¹⁴ ASC, FG, B. 13, Fasc. 13.3, cc. 1-96.

In realtà nei manoscritti poco spazio è dedicato alla descrizione di laghi e fiumi ai quali invece viene dato ampio margine nelle relazioni dei funzionari della provincia a cui Galanti richiede continui e dettagliati rapporti informativi¹⁵, come nel caso della *Verbosa relazione del fiume Gizzio* di Nicola Bonitatibus che ricorre nelle cc. 142-145 del *Fasc. 13.2* e della *Memorietta della ristretta descrizione del Fiume Velino* che è possibile leggere nelle cc. 59-76 dello stesso fascicolo, composta ad opera di Don Giovanni De Gemmis su richiesta di Don Giuseppe Malatesta di Civita Ducale.

Nella parte della *Descrizione* di Galanti intitolata *Stato naturale*, l'Autore tende a ricalcare il taglio di particolarità di una terra poco favorita dalla natura, avvilita fra montagne alpestri coperte di neve, ma allo stesso tempo grande e maestosa nelle sue valli profonde e fertili, nelle vaste e spaziose colline e nelle pittoresche vedute della zona marittima: una terra al tempo stesso orrida e selvaggia, ma anche ricca di fiumi dalle acque copiose, di chiare fonti, di laghi e pascoli, di produzioni di piante e di animali tipiche sia dei climi più freddi sia dei climi più temperati, elementi questi che la rendono una terra dai contorni piuttosto vaghi e indefiniti.

Nei manoscritti autografi è fatto cenno solamente al fiume Pescara e al maggiore dei suoi rami, l'Aterno, che sorge nel territorio aquilano, piegando tra le fauci dei monti di Popoli e fra le pianure di Penne e di Rieti, delimitando così il confine fra le due province. Dei laghi è fatta menzione del celebre Fucino, lago principale dell'Abruzzo, mentre dei laghi di Cantalice e di qualche altro lago minore viene trattato nella descrizione dell'Aquilano e di altri luoghi particolari.

Nel novero dei documenti informativi ricevuti dai corrispondenti locali anche la *Lettera di Francesco Carpi* del *Fasc. 13.7* che fornisce notizie sui *Laghi di Barisciano e di Scanno*¹⁶:

[97r] Li due laghi espressi nella carta di Galiani, quello detto di *Barisciano* non è altro che un ristagno di acqua di circonferenza circa 300 palmi, che molte volte nell'està si asciuga, quello di Civita Ducale, è un poco più grande ed ha sorgiva che non si secca mai. Quello poi di *Scanno* è il più grande che ha un miglio, e più di circonferenza, ha molta profondità d'acqua, vi si pesca delle Tinche, ed altri minuti pesci. Dalla falda di esso scaturisce la foce di un fiume che passa per la terra di [97v]Anversa, e si va ad unire alla Pescara.

L'accento di Galanti è posto sulla salubrità e sulla freddezza delle acque sorgive dei fiumi che scaturiscono dai monti, dolci e salmastre nelle parte marittima, ma piuttosto cattive perché nate da colline cretose; da qui la presenza

¹⁵ Gli informatori a cui Galanti si rivolgeva appartenevano ai ceti dirigenziali locali: Ispettori di Dipartimento, amministratori della Cassa Sacra nel caso della Calabria, cittadini, eletti, avvocati fiscali, giudici di Udienza, medi e grandi proprietari, ma anche membri dello schieramento progressista, radicale e riformatore come i fratelli Delfico, Vincenzo Minicucci e Giacinto Dragonetti. A questi informatori Galanti sottoponeva una sorta di questionario, chiamato "catechismo", contenente gli aspetti principali su cui indagare: dalla conformazione geografica dei luoghi agli aspetti produttivi, economici e politici, il tutto organizzato in tre livelli di scrittura.

¹⁶ Ivi, cartt. 97r-97v.

di acque sulfuree e di acque minerali, tra cui le celebri acque Cutilie presenti tra Introdoco e Civitaduale. Quattro i fiumi principali elencati nella *Descrizione*: il Sangro, definito da Strabone “*Sangrus, magnus amnis*” che nasce nel paese de’ Marsi; il Pescara che, originandosi dall’Aterno, sorge nelle alte montagne della Meta ad occidente del Monte Corno, quindici miglia a nord-ovest dell’Aquila; il Vomano, detto dagli antichi “*Vomanus*”, fiume perenne che cresce nel periodo in cui si sciolgono le nevi sui monti e che diventa in tempo di piogge un torrente rovinoso capace di trascinare un’immensa quantità di ciottoli e di torba, e infine il Tronto, detto “*Truentum*” che scorre negli Appennini di Amatrice presso la villa Preta e il Velino, nella valle Falacrina presso Civita Reale, che finisce con l’entrare nello Stato Pontificio, aver ricevuto come affluente il fiume Ratto che ha la sua sorgente a Fano villa di Borbona.

La già citata *Memorietta della ristretta descrizione del corso del Fiume Velino*, suddivisa nei dieci capitoli¹⁷: *Acque Falacrine*. Capitolo I (f. 60); *Acque Cotiscole*. Capitolo II (f. 60v-61v); *Acque Cutiliane*. Capitolo III (f. 62- 65r); *Acque nitrose Cutiliane di Plinio*. Capitolo IV (f. 65r-66v); *Acque di Capo di Rio*, Cap. VI (67r-68v); *Acque Reatine*, Cap. VII (f. 69r-69v); *Acque Contaliciane e reatine*. Capitolo VIII (f. 70r-71r); *Acque Veline e Ternane*. Capitolo IX (f. 71r-76r), rappresenta invece un vero e proprio resoconto della presenza di acque sulfuree in territorio abruzzese:

[62r] Acque cutiliane - Cap. III. Dopo il giro di esso Fiume nei contorni di Castel S. Angelo, va ad irrigare le Pianure della celebre Città di Cutilia, tanto rinomata dagli antichi Scrittori per le sue acque minerali, delle quali ne fanno menzione Livio, Dionisio, Strabone, Plinio, Svetonio, ed altri. In questo sito si principia a godere la Pescagione delle Famose Trotte principale prodotto del Velino: non mancano però, che alcuni Laghi di acqua dolce abbiano anche de’ Pesci di particolar qualità, come quei del famoso Lago di Ratignano, in cui si pesca una qualità di Tinche piuttosto piccole, ma di esquisito sapore, ed in alcuni tempi sì pregne di ovi, che è più quasi la mole dell’ ovajo che la loro grandezza. L’altro Lago contiguo, chiamato dal Cluverio¹⁸ Pozzo Lordo, vi esistono altra qualità di Tinche di maggior grandezza, e variato sapore.

Dopo aver fornito le opportune coordinate territoriali, frutto di una rielaborazione successiva alla stesura delle carte, Galanti giunge a conclusioni profondamente meditative e filosofiche, rilevando la formazione calcarea delle montagne abruzzesi inserite a pieno titolo in un ciclo naturale che riconosce una stretta connessione tra mari, monti e fiumi atti a “dare principio a nuovo ordine di cose”¹⁹.

¹⁷ Ivi, cartt. 62r-76r.

¹⁸ Philip Cluver (lat. Cluverius) fu un umanista e geografo tedesco (Danzica 1580-Leida 1623). Studioso di storia e antiquaria si formò a Leida e viaggiò tra Germania, Inghilterra, Scozia e Italia per studiarvi le vestigia dell’antichità. Alla Germania dedicò l’opera *Germania antiqua* nel 1616 e nel 1619 realizzò le opere *Sicilia antiqua item Sardinia et Corsica*, nel 1624 *Italia antiqua* (Lugduni, Batavorum, Elsevier) e *Introductio in universam geographiam* che gli valsero l’appellativo di padre della geografia storica.

¹⁹ Galanti 1969.

Fiumi come sbocco e fine ultimo degli elementi basilari di cui la natura si compone: la terra, l'acqua, il fuoco, ma soprattutto come "principio di rigenerazione".

Senza voler far ricorso all'antica cosmogonia omerica che riconosceva in Oceano un grande fiume circondante la terra e progenitore di tutti i corsi d'acqua o alla personificazione del mare nelle vesti del Dio Nettuno, l'identità dei fiumi dell'Abruzzo settecentesco viene riconosciuta nella potenzialità dei suoi corsi d'acqua di "fluire" e di "corrodere", trascinando grosse quantità di materiali dalla montagna, ampliando i lidi e facendo di conseguenza ritirare il mare, ma allo stesso tempo formando nuove strisce di pianura, le cosiddette "moderne aggestioni", modificando così la natura del territorio²⁰. Si tratta di fiumi, quelli abruzzesi, capaci anche di "accogliere" e di "rigenerare", stabilendo la vera "linea di confine" tra l'aridità del territorio interno e la necessità di destinare la parte marittima all'agricoltura intensiva come imponeva il moderno modello marchigiano e non alla pastorizia transumante che vincolava i territori della fascia costiera e collinare ad un sistema maggiormente adatto ai territori del Tavoliere di Puglia²¹.

I fiumi prendono voce nelle carte galantiane acquisendo la funzione di riconoscimento di un popolo, quello abruzzese, che si identifica nelle sue acque e nei prodotti della sua terra e aprendo il campo a significative riflessioni di costume, oltre che a considerazioni politiche, storiche e antropologiche.

Più avanti, sempre nella *Descrizione*, prima di passare ad "adombrare il gran quadro della natura", Galanti dichiara:

[21r] Il filosofo può quivi discorrere l'immenso numero degli esseri visibili ed invisibili, de' quali la mano vivificante della natura ha riempito la terra, l'aria e l'acqua. E mentre tra gli esseri considera i suoi simili, pieni di un ridicolo orgoglio, che rampicandosi appena sul fango di questa terra si [21v] credono essere l'unico oggetto della natura, egli trova l'uomo corrotto nelle città e l'uomo della natura sulle montagne. Finalmente l'aspetto civile dell'Abruzzo in contrasto con quello della vicina Marca presta un nuovo campo alle riflessioni politiche²².

Nel *Fasc. 13.3* alla c. 2r Galanti aveva annotato la presenza in Abruzzo di coltivazioni di riso strette dalla morsa dei diritti feudali, di olivo, di zafferano nelle vicinanze di Sulmona, di acque minerali e di grano di cattiva condizione di cui si usava particolarmente un surrogato, il loglio, che rendeva il pane bruno:

Nel Teramano ne coltiva in alcuni luoghi e gli abitanti lo mangiano ne' mesi d'inverno mescolandolo col grano. Nell'Aquilano pochissimo se ne raccoglie. Si adopera in tutto l'Abruzzo per alimento dell'uomo, de' porci e delle vetture da soma. Il desco è vago

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Il riferimento è chiaramente alla campagna avviata da Melchiorre Delfico, economista teramano definito da Giovanni Gentile "filosofo del pubblico bene", contro la feudalità per l'abolizione degli Stucchi, tribunale regio che amministrava il vetusto regime della pastorizia transumante. Cfr. Clemente 1981, pp. III-XXIX e Pierucci 1984, pp. 119-121.

²² *Ibidem*.

all'Aquila, Tagliacozzo, Scanno, Roccaraso, Revisondoli, Pescocostanzo... [4r] Acque minerali. Sono celebri quelle per Introdoco e Civita Ducale... Ne ha scritto Marconio antico medico aquilano. Le sulfuree sono generali in tutto l'Abruzzo²³.

Nei passi successivi viene sottolineato come le campagne e le terre marittime siano soggette ai guasti dovuti alle gelate provenienti dai monti dell'Appennino, mentre gli ulivi siano mal governati e si faccia molto commercio di vino con Termoli e con la Dalmazia.

La descrizione dello *Stato Naturale* dell'Abruzzo continua poi riferendosi a quella parte della regione che affaccia sull'Adriatico:

[5v] Nell'Abruzzo vi sono dalle parti dell'Adriatico vastissimi tratti di colline, che cominciano a piedi degli Appennini e terminano al mare. I fiumi ed i torrenti col corroderle continuamente le hanno tutte divise in tortuose catene e dirupate catene e diramazioni, rendendo il suolo di questa parte dell'Abruzzo estremamente disuguale. Da queste colline ritraggono i fiumi ed i torrenti quelle materie e quelle torbe che depositano sul lido e fanno sempre più ritirare il mare. Le colline più alte sono presso i monti, le più basse e che degenerano delle volte in un piano insensibile sono presso al mare. Quando le acque del mare si ritirano da questa vasta estensione collinosa, doveva essa formare una immensa pianura, la quale è stata in seguito corrosa ed in gran parte distrutta dalle acque che calavano da' monti [...] che esse si facevano strada al loro termine cioè al mare abbassato [...]. I medesimi *fiumi* scorrendo sopra le dette colline e trascinando seco grosse quantità di materiali hanno a me [6r] moria di uomini alquanto ampliato il lido dell'Abruzzo. Queste moderne aggestioni hanno formato lungo le coste dell'Abruzzo una lunga striscia di pianura, più o meno larga, secondo che vi sono più o meno fiumi²⁴.

Alla parte dedicata alla *Corografia* abruzzese dell'edizione della *Descrizione* del '69, Galanti aveva accluso anche la famosa *Relazione sull'Abruzzo chietino*²⁵ del 25 marzo del 1792 nella quale aveva descritto, tra le altre cose, il suolo "infelicissimo" del chietino composto di colline, di creta e di argilla senza ossatura alcuna di pietre e il clima umido, ma salubre, oltre che le acque sorgive ora salmastre ora dolci tipiche di una provincia che abbondava di fiumi. Si trattava di fiumi che avevano determinato nelle epoche storiche anche il nome di luoghi (tipico il caso di Pescara e di Castel di Sangro), soprattutto perché anticamente gli agglomerati urbani sorgevano attorno alle loro fertili foci e le vaste pianure venivano irrigate dalle acque fluenti di questi corsi d'acqua che andavano poi a digradare nel mare. Ne dà testimonianza la *Lettera che riporta notizie dettagliate circa la corografia e l'idrografia del chietino* composta dall'uditore Giacinto Cipriani²⁶ il 13 novembre del 1794 dove, a proposito della

²³ Cfr. ASC, FG, B.13, Fasc. 13.3, cc. 2v-4r.

²⁴ Ivi, cc. 5v-6r.

²⁵ Alcune parti della *Relazione* sono state pubblicate da Monti 1926. Cfr. anche la *Relazione sull'Abruzzo chietino* del 25 marzo 1792 in Galanti 1969, pp. 500-514.

²⁶ ASC, FG, B. 13, Fasc. 13.2: cc. 202-209. Si tratta di un uditore appartenente alla famiglia Cipriani di Lanciano, famiglia civile oggi estinta, la cui casa trovavasi presso la Chiesa di Santa Lucia e che oggi appartiene agli eredi di Domenico Masciangioli (notizie comunitateci dal prof. G. Bellini). Cfr. Coppa-Zuccari 1928, p. 16.

descrizione del fiume Foro, si faceva riferimento alla terra di Fara Cipollara, chiaro toponimo di ascendenza longobarda²⁷.

Portatori di “integrazione” e non solo “linee divisorie di confini”, i fiumi abruzzesi si pongono in questo modo come toponimi di grande rilievo geopolitico, determinando anche l’integrazione dell’Abruzzo nel commercio adriatico, grazie alla presenza lungo le foci di piccoli scali dai bassi fondali sabbiosi e privi di insenature. Si trattava dei 135 chilometri del litorale compreso tra il Tronto e il Trigno, nei quali i piccoli porti, più che altro semplici «caricatoio»²⁸, servivano in età normanno-sveva un retroterra piuttosto limitato, esercitando un piccolo traffico di cabotaggio che suppliva alle precarie condizioni delle strade trasversali e longitudinali alla costa. Questi scali erano collegati a centri dell’entroterra come Lanciano, Chieti, Penne e Teramo che avevano la funzione di mercati periodici di rilievo piuttosto locale o regionale ed erano controllati dalle signorie laiche e monastiche. Montecassino possedeva approdi alle foci del Trigno e del Vomano; San Liberatore a Maiella alle foci del Saline e del Riccio; San Giovanni in Venere alla foce del Sangro e ad Ortona; San Clemente a Casauria alla foce del Piomba; Santa Maria di Tremiti alle foci del Sinello e del Tecchio; la chiesa vescovile di Teramo alla foce del Tordino e quella di Chieti alla foce del Pescara.

Da qui la nascita di numerose fiere lungo tutta la fascia costiera che andava dalle Marche alla Puglia passando per l’Abruzzo²⁹.

Nella *Relazione sull’Emissario di Claudio del Signor Don Ignazio Stile*³⁰ viene definito il perimetro del lago Fucino in miglia 35 e la superficie quadrata in miglia 47 ed è chiaro come Galanti abbia sotto mano questa relazione in riferimento alle origini del lago che occupava quello che era una volta il territorio dei bellicosi Marsi. Viene anche riportata l’esistenza di “inghiottitoi” soprattutto nella zona detta della Petagna e notato l’accrescimento della superficie del lago per più di 30 palmi d’altezza³¹.

Nondimeno Galanti fornisce notizie utili sui fiumi e sui laghi nel *Fasc. 13.3* dove, al *f. 31v* del CAP. III sui *Fiumi dell’aquilano*, è fatta menzione del Giovenco che nasce vicino a Bisegna e a S. Sebastiano e passa a Ortona ai Marsi e a Pescina, dove si divide in vari rami, innaffiando la maggior parte di quel territorio e perdendosi poco dopo nel Fucino. Le sue acque sono buone da bere e vi si trovano gamberi e trote della specie bianca; da maggio a giugno vi si pescano i “letterini”, piccoli pesci assai delicati da mangiare. Ben noti i traffici della valle aquilana con lo Stato della Chiesa, mentre dalla parte meridionale si aprono le comunicazioni dell’Abruzzo con Napoli:

[31v] Il Liri nasce nelle vicinanze di Cappadocia, passa per Castello a fiume, per Capistrello, Civitella, Balserano e Sora, dove entra nella Campania, nelle quali si trova descritto il seguito

²⁷ Cfr. ASC, FG, B. 13, Fasc. 13.2, cc. 202-209.

²⁸ Cfr. il vol. II di Galanti 1969, pp. 498-99; Pessolano 1993, pp. 155-194.

²⁹ Giannandré 1989.

³⁰ ASC, FG, B.13, Fasc. 13.7 cc. 15r-28v.

³¹ Ivi, Fasc. 13.7, c. 15r.

del suo corso, mentre corre per l'Abruzzo dà eccellenti trote ed eccellenti sono le sue acque. Il Salso nasce presso Varrecchia e, dopo aver corso un breve tratto (terzo di miglio), si getta in una voragine [...] e si crede che torni a comparire sopra i mulini di Tagliacozzo [...] [32v] Il Gizzo sorge presso Pettorano dai vari ruscelletti che rinnovandosi formano un fiume considerabile. Alcuni vogliono che le sue acque derivino dal lago di Scanno³².

È molto probabile che Galanti tenesse conto nella stesura delle carte del Cap. III sui *Fiumi dell'aquilano* della *Verbosa relazione del Fiume Gizzio* composta da Nicola Bonitatibus per Giuseppe Liberatore e scritta a Pettorano il 14 marzo 1794³³. Era stato infatti Bonitatibus a definire minuziosamente le origini e il corso del fiume Gizio, passando poi a descrivere la limpidezza e la freschezza estrema delle sue acque nel periodo estivo e la caratteristica dell'essere temperate in inverno; acque definite come deliziose al palato e necessarie agli usi della vita, oltre che dotate di qualità mediche e mineralogiche che le rendevano facili da smaltire e altamente diuretiche, tanto che:

[142v] Gli antichi Cantelmi, Padroni del Feudo, l'avevano in tanto concetto, che se la facevan trasportare in Napoli entro Barili ben chiusi; restituitole colà per mezzo della neve il grado di sua naturale freschezza, la davano da bere agli Amici nelle Tavole più sontuose, come un liquore raro, ancorché dopo un viaggio così lungo avesse dovuto discapitare non poco: Si vuole, che sia anche mercuriale, ed io vado a persuadermene, perché rarissime nei nostri Ragazzi si sperimentono le affezioni verminose: Racconta talun vecchio del Paese, che non poche volte siasi trovato del Mercurio nel fondo delle Conche di rame, colle quali le donne vanno ad attingere l'acqua; non so però se possa prestargli tutta la credenza da chi sappia quanta fatica costi nelle miniere del Friulano l'estrazione di questo metallo dalle viscere della Terra, e da chi rifletta, che la somma sua gravità, e fluidità non debbono certamente permetterli di venire a galla sull'acqua, per poter essere raccolto nella superficie di essa³⁴.

Si famose erano queste acque da essere citate nelle opere di numerosi storici, illustri geografi, poeti e viaggiatori come Ettore Ciofani che ne accenna nella *Storia di Solmona*, Ferdinando Ughellio nell'*Italia sacra*, Marco Probo nelle sue poesie, l'abate Pacichelli nelle *Memorie* e l'erudito Francesco Zucchi nelle poesie liriche.

Da qui l'opportuna riflessione sull'incidenza della fertilità del territorio dovuta alle acque dei fiumi e lo sviluppo antropologico e commerciale che vide il sorgere in Abruzzo di industrie di merletti e di fiere, oltre alla presenza di Dogane marittime, Dogane mediterranee e Passi³⁵, di cui si fa menzione nella *Lettera di Galanti a Giacinto Cipriani* del 13 novembre 1794, in considerazione dell'importante funzione svolta dalla Dogana di Pescara nel Regno per la favorevole posizione nello sbarco delle merci grazie alla presenza dell'omonimo fiume.

³² Ivi, Fasc. 13.3, cc. 1-96.

³³ ASC, FG, B. 13, Fasc. 13.2, cc. 142-145.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ ASG, FG, Fasc. 13.2, cc. 202-209.

Notizie sulle fiere in Abruzzo sono presenti anche nei documenti dal titolo *Note diverse*, f. 16r, dove si riferisce della fiera di S. Giovanni da Capistrano, facendo scivolare il discorso verso riflessioni antropologiche e di costume:

[16v] Gli Abruzzesi sono la più culta, robusta, laboriosa, docile, frugale e vistosa Popolazione del Regno, e sebbene la più povera per la sterilità del suolo, pure è la più cortese, ospitale, la meglio alloggiata, e vestita; come è facile ravvisare nelle Fiere, e mercati massime dalla provincia dell'Aquila, le cui spoglie ricomprano i confinanti contadini chietini meno industriosi particolarmente nella Gran Fiera di S. Giovanni da Capistrano³⁶.

Spingendosi subito dopo il fiume Tronto nella Marca anconetana, quindi valicando i confini segnati dal fiume, sostanziali differenze appaiono, invece, agli occhi del visitatore Galanti che nelle *Memorie storiche*³⁷ regala al territorio marchigiano splendide pagine descrittive:

[37r] Quando giunsi al Tronto, mi piacque valicarlo, e fare una corsa nella Marca fino ad Ancona. Che differenza in tutto! Fui rapito da una specie d'incantesimo per vedere gli oggetti sotto un'altra più dilettevole apparenza. Le campagne sono coltivate con gusto e simmetria. Le strade ben disposte, le acque arginate. Fino le siepi hanno bella disposizione e struttura stupenda. La Marca dee considerarsi come uno de' paesi meglio coltivati del mondo, il popolo vi è felice, e questo forma il più bello elogio del governo papale³⁸.

Ne deriva che nonostante la maggiore fertilità del territorio abruzzese rispetto a quello marchigiano, è proprio la possibilità di praticare un "appoderamento esclusivo" a sancire una differenza che avrebbe visto ancora l'Abruzzo reggersi su un sistema senza padroni e le Marche aprirsi ad una gestione in cui ogni singolo padrone è intento al miglioramento della propria terra non soggetta né a vincoli né a diritti promiscui. Al di là della superiorità dell'assetto stradale e rurale l'elemento delle "siepi" rappresenta il primo e più significativo elemento del paesaggio che colpisce Galanti, rivelando lo stato avanzato del processo di appoderamento dell'agricoltura, il frazionamento delle terre, le colture intensive, la stanzialità degli allevamenti che contrastavano enormemente con l'assetto tardo-feudale dei territori napoletani asserviti ancora ai regimi della pastorizia transumante e soggetti alla promiscuità degli usi civici. È così che le siepi marchigiane sarebbero entrate nel novero di quegli strumenti della recinzione, ossia della privatizzazione dei territori che avrebbero costituito un elemento tipico del nuovo sistema proprietario basato sulla presenza di un proprietario imprenditore.

C'è da dire che la Marca di Ancona, a differenza della provincia abruzzese, gravitava nell'orbita dello Stato pontificio e che l'intera periferia pontificia, unico vero referente politico, si era sempre identificata in età moderna con le città e le terre comprese nei territori che costituivano il dominio temporale della

³⁶ Ivi, cc. 16r-16v.

³⁷ Galanti 1996, p. 85.

³⁸ Per ogni ulteriore approfondimento si rimanda alla lettura di Clemente 1991, p. XXXVI.

Santa Sede, tanto più che uno dei plurisecolari caratteri dello Stato Pontificio era appunto quello della rilevanza della dimensione municipale.

I domini papali rappresentavano infatti un complesso di aree caratterizzate da una notevole concentrazione di nuclei urbani, molti dei quali vantavano non solo un ricco e glorioso passato di autogoverno, ma anche un sempre vivo dialogo tra periferie cittadine e potere centrale³⁹. E la città aveva costituito sempre, fino alla caduta del potere temporale dei papi, il primo fondamentale riferimento identitario, ossia l'unica fonte riconosciuta quale produttrice di identità collettive, risorsa strategica fondamentale da giocare nel confronto con il potere centrale⁴⁰.

Nell'esordio della *Bozza della relazione sulla Marca di Ancona* Galanti informa che il territorio abruzzese in sostanza non differisce molto da quello della Marca, nonostante le opere dell'uomo ne abbiano reso evidenti le diversità:

Il suolo della Marca è presso a poco simile a quello del nostro Abruzzo marittimo, ma questo è un poco migliore. La parte piana però è collinosa lungo la spiaggia e assai più estesa che non è nell'Abruzzo, e gli Appennini sono molto più lontani dal mare, specialmente dopo Porto di Fermo, che non sono in detta nostra provincia. Tutta questa grand'estensione piana e collinosa è sicuramente opera delle acque fluenti. Infatti vedevi essa traversata da una quantità di fiumi o piuttosto torrenti, fra li quali la Tenda è di una considerabile larghezza. Nel generale dunque l'aspetto fisico della Marca somiglia quello del nostro Abruzzo marittimo. Ma quando più si rassomigliano queste provincie nelle mani della natura, altrettanto si differiscono in quelle da[2r]gli uomini⁴¹.

La *Bozza* fa luce sul fondamentale problema del rapporto Provincia-Capitale; da un lato il mutarsi del volto della provincia abruzzese che con la nascita di un cosiddetto nuovo «ceto medio» giunge ad elaborare nuove linee di progresso del territorio, dall'altro il confronto continuo con il modello marchigiano che aveva portato a riconsiderare la possibilità di un passaggio dallo stato patrimoniale ad uno stato «nazionale» e organico che fosse più libero dai vincoli e dai pesi imposti dalla Capitale. Tanto più che l'avanzato sviluppo civile, agrario e tecnico di una provincia che come la Marca gravitava nell'orbita dello Stato pontificio, faceva comprendere ampiamente come fosse importante riconsiderare il problema dei confini settentrionali del Regno per ricavarne modelli di riferimento e sviluppo.

L'escursione nella vicina Marca, compiuta su indicazione dei fratelli Delfico era servita a Galanti ad avvalorare la riflessione sulle profonde differenze economiche, agrarie e fisiognomiche tra gli abitanti dell'una e dell'altra provincia che avrebbe rivelato, a detta di Clemente⁴², anche le diversità delle condizioni storiche, fisiche, morali e di mentalità delle popolazioni, avendo come riferimento *sine dubio* il modello dell'empirismo sensista di Delfico.

³⁹ Zenobi 1994, p. 5; Irace 2012.

⁴⁰ Balzani 2004.

⁴¹ Cfr. ASC, FG, B. 13, Fasc. 13.14, cc. 1r-2r.

⁴² Clemente 1991, p. XXIX e ss.

Galanti fa il suo primo ingresso nell'Abruzzo chietino provenendo dalla ricca regione pugliese, annotando come il regime del Tavoliere di Puglia, ossia della pastorizia transumante, rappresenti un grosso problema per il territorio aquilano e spingendo il suo riformismo ad assecondare le proposte di lottizzazione, privatizzazione e messa a coltura di quei grandi territori vincolati al pascolo dal regime. A loro modo anche gli Abruzzi marittimi, teramano e chietino, erano usciti piuttosto danneggiati dal cosiddetto regime dei Regi Stucchi e delle Poste d'Atri contro cui da anni Melchiorre Delfico e il gruppo teramano delle Società patriottiche si erano battuti. Resta ferma la convinzione che il regime della pastorizia transumante nel basso Abruzzo impedisca l'adeguato sviluppo di un territorio per natura votato ad un tipo di agricoltura intensiva e diversificata; da qui la necessità di riorganizzare amministrativamente la regione in due parti, una marittima e l'altra montana, con due differenti linee di sviluppo da seguire⁴³.

Sul finire del maggio del 1791 Galanti inizia la sua visita in Abruzzo, che viene tratteggiato così nelle cc. 35-37 delle *Memorie storiche*, riportate anche nell'*Introduzione* al tomo 1 dell'opera *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*:

Nell'Abruzzo la natura fa mostra di sé in un modo tutto diverso da quello della Puglia. In Ortona, il governatore, ch'era un fiorentino, mi assicurò che l'Abruzzo somiglia alla Toscana. Bisogna dividerlo in due regioni, marittima e interna. La marittima è un aggregato di colline surte dal disfacimento degli Appennini, che qui sono alti ed orridamente maestosi. Questa regione marittima è riccamente diversificata da perpetue colline e da perpetui fiumi: vien coperta di seminati, di oliveti, di vigne che danno un vino molto cattivo [...]. Essa ha acquistato una prosperità che prima non aveva, con trascurare la pastorizia, e con aumentare l'agricoltura. L'Abruzzo interno è un paese magro, povero, poco popolato. Le pecore che stazionano nella Puglia e nelle campagne di Roma nell'inverno passano nei mesi estivi nell'Abruzzo. Piccioli tratti fertili sono nelle valli che lasciano gli altri monti. Il Fucino è una consolazione per questa contrada infelice [...]. L'Abruzzo ha molte città, la prima delle quali è Chieti, che si deve riguardare superiore a tutte le città del regno per li comodi della vita. Dopo Chieti si metterà Bari. Tutte le altre vi presentano maggiori bisogni da soddisfare. I costumi degli Abruzzesi sono più culti delle altre provincie, perché trafficano col vicino Stato romano [...]. L'Aquila è un paese povero, che non presenta niuna analogia colle altre città del regno. Per la sua situazione, i suoi rapporti principali sono con Roma, onde sembra essere una città dello Stato pontificio. Le nostre città provinciali sono infelicemente modellate sopra Napoli, ed Aquila è la piccola scimmia di Roma [...]. Teramo fa mostra di coltivar le lettere [...]. Teramo, Aquila, Chieti, Lanciano, Penne, hanno teatri, il che non si osserva nelle altre provincie [*sic*]... La Pescara si tragitta su di un bel ponte di legno, e mi si disse di essere stato costruito da mani svizzere"⁴⁴.

Superato il Tronto si apre a Galanti un nuovo scenario di progresso civile ed economico, sì da far affermare a Melchiorre Delfico che «il passaggio di un

⁴³ Ivi, p. XXXIII.

⁴⁴ Galanti 1996, p. 85 e ss.

fiume gli farà sembrare di aver percorso secoli di tempo»⁴⁵; da qui il confronto amaro del Nostro con la realtà al ritorno in terra d'Abruzzo, tanto che la forte sensazione di disgusto per le siepi mal coltivate delle campagne abruzzesi, finirà per accompagnarlo durante tutto il viaggio di rientro a Napoli⁴⁶:

Ancona esercita un doppio commercio, uno di depositi, un altro di consumo [...]. Nella Marca i contadini abitano nelle campagne. Non vi ha podere che non abbia la sua casa addetta all'uso di chi deve coltivarlo. La coltivazione si fa con una specie di società col proprietario [...]. Le fisionomie umane così uniformi, hanno delle particolari caratteristiche che derivano dal clima, dal suolo, da motivi morali e politici, che formano la generalità delle sensazioni, la massa de'gusti, il risultato delle azioni. Per poco che si è pratico con gli abitanti di certi paesi, si ravvisano al primo colpo di occhio le fisionomie di Matera, di Taranto, di Lecce, di Barletta, di Foggia, di Chieti, di Fermo, di Ancona. La fisionomia di certi paesi è più fina, i tratti meglio designati, in altri ha più espressione. Il calabrese, il pugliese, l'abruzzese hanno differenze notabili non meno nel linguaggio e nel gusto, che nel contegno e nel viso.

La proprietà agricola e il commercio, divenuti ormai i veri protagonisti dello sviluppo del territorio e il forte desiderio di reinserire la Provincia nelle rotte del *Gran Tour* dei viaggiatori europei, aveva portato ad accelerare il compimento della strada carrozzabile dal Tronto verso Napoli attraverso gli Abruzzi. Del resto la naturale impervietà del territorio abruzzese rischiava di relegare la provincia ai margini del Regno, da cui la spinta della Municipalità teramana a farsi portavoce di un riassetto fondiario decisamente "privatistico" che perorasse la libertà di commercio e l'incremento della circolazione economica, in primo luogo attraverso la costruzione di strade che aiutassero l'Abruzzo a uscire dall'atavico isolamento territoriale.

In seguito alla visita nella Marca anconetana, suggerita dagli agronomi teramani che del modello agricolo marchigiano avevano fatto la loro bandiera, Galanti si era convinto sempre più della necessità che il basso Abruzzo fosse destinato all'agricoltura e non alla servitù della pastorizia montana, e sicuramente l'ambiente socio-culturale teramano a fine Settecento ben si prestava a costituire un vivaio di iniziative tese ad una riforma del territorio non scevra da elementi di cambiamento, quali bonifiche, recinzioni, agricoltura intensiva, allevamento stanziale, infrastrutture viarie e portuali, così da poter inserire l'Abruzzo adriatico in un nuovo orizzonte di sviluppo economico.

Non da meno la valutazione dei dissesti nella viabilità, tema già caro ai riformisti teramani che auspicavano la costruzione della nuova strada sulla linea Tronto-Barletta oltre alla ben più nota carrozzabile degli Abruzzi.

Passando oltre il Tronto, Galanti non poteva fare a meno di ammirare il "nuovo ordine" di cose visibile che rivelava come tutti gli angoli della Marca fossero simili ad un "perpetuo giardino" e avessero un padrone intento a migliorare lo stato delle cose, mentre quelli dell'Abruzzo mostravano un "paese

⁴⁵ Delfico 1791, p. XVII, citato in Clemente 1991, p. XXXI.

⁴⁶ *Ibidem*.

deserto” e “senza padrone alcuno”⁴⁷. Così vengono registrate le impressioni di Galanti nel *Giornale del 1791* a proposito del paesaggio marchigiano ordinato, funzionale e quasi borghese:

Trapassato il Tronto si è veduto altro ordine di cose: bella strada con acque arginate dentro canali dritti e regolari, due file di gelsi lungo la detta strada e tutto fatto con bella disposizione [...] La strada ha continuato sempre con buona costruzione fino a Porto di Fermo, la campagna bene coltivata da pertutto e con gusto che non si osserva in alcuna provincia del Regno. [...] La Marca è piena di abitanti ma le coltivazioni, sebbene siano buonissime e superiori alle nostre, Monsignore assicura che sono ancora lungi dalla perfezione. In questo paese il governo vi promuove le coltivazioni di olivi e di gelsi, e le manifatture. [...] Dal gran numero delle feluche e delle barche che sono sulla spiaggia si vede bene che sia luogo di commercio⁴⁸.

Un’agricoltura intensiva e progredita, strade e canali ben costruiti e una vivace attività marinara erano quindi i caratteri peculiari della fascia costiera anconetana che ben si distingueva dal litorale abruzzese paludoso e spopolato, fiaccato da pratiche pastorali arcaiche e da monoculture estensive.

Fiumi, torrenti, laghi, lidi, cascate che tracciano e delineano i caratteri geomorfologici di un territorio. Linee di confine reali di terre che per natura si assomigliano, ma che l’intervento dell’uomo ha reso ben diverse, a suggellare il dualismo di un Abruzzo come “terra attraversata da confini” e la sua profonda contrapposizione alla Marca anconetana e allo Stato pontificio nel sec. XVIII. E poi ancora l’appartenenza politica e ideologica cittadina quale contraltare della coeva costruzione delle identità nazionali e l’accezione di città come «unica fonte riconosciuta quale produttrice di identità collettive» e insieme risorsa strategica permanente da giocare nel confronto con il potere centrale»⁴⁹.

Ma c’è di più: c’è la voce dei fiumi che degradano nel mare a determinare il carattere degli abitanti d’Abruzzo: docili di costumi, cordiali, perseveranti e amici dei forestieri, portati a beneficiare e inclinati alla fatica, vigorosi nel corpo e nello spirito perché avvezzi a climi freddi e rigidi; poveri se abitano sulle montagne, meno poveri se vivono sul mare o a contatto con le fertili pianure irrigate da limpide acque correnti.

Al di sopra di ogni cosa la costante cura di Galanti nella raccolta di informazioni e la profondità e lucidità di analisi e riflessione su notizie acquisite e verificate *de visu* o con il tramite dei suoi interlocutori. “Intellettuale moderno” per le osservazioni etnografiche di culture e di opinioni, Galanti si conferma storico sensibile alle scienze sociali e al tempo stesso antropologo dalla prospettiva ampia e creatrice di modelli epistemologici aperti, indi precursore dell’odierna geografia sociale⁵⁰.

⁴⁷ ASC, FG, B. 13, Fasc. 13.14, *Bozza della relazione da farsi a S. M. della Marca di Ancona*, f. 2r.

⁴⁸ Clemente 1991, pp. 26-28.

⁴⁹ Irace 2012, pp. 218-219.

⁵⁰ Cfr. Mafri, Pelizzari, 2006, pp. 17-18.

Riferimenti bibliografici / References

- Ago R. (1998), *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari: Laterza.
- Aymard M. (1989-1991), *Il Sud e i circuiti del grano*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Spazi e paesaggi*, a cura di P. Bevilacqua, vol. 1 (1989), Venezia: Marsilio, pp. 755-787.
- Beloch K. J. (1994), *Storia della popolazione d'Italia*, introduzione di L. Del Pantà e E. Sonnino, Firenze: Le Lettere.
- Bianchi E. (1985), *Geografie private: i resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano: Unicopli.
- Cialdea D., a cura di (2007), *Il Molise terra di transito: i tratturi come modello di sviluppo del territorio*, Ripalimosani: Arti Grafiche La Regione.
- Cirillo G. (2003), *Il vello d'oro, modelli mediterranei di società pastorali: il Mezzogiorno d'Italia (secc. 16.-19.)*, Manduria [etc.]: P. Lacaita.
- Cirillo G. (2011), *Alle origini della Minerva trionfante. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (secc. 15.-18.)*, Milano: Guerini & Associati, 2 tt.
- Cirillo G. (2016), *Regno di Napoli e Spagna: Genovesi, Galanti, gli apparati statali e le riforme settecentesche*, in *Antonio Genovesi a trecento anni dalla nascita* (Atti del Convegno, Salerno 27 giugno 2013), a cura di G. Cacciatore e S. Cecenia, Battipaglia: Laveglia & Carlone, pp. 67-130.
- Clemente V. (1984), *Cronache della defeudalizzazione in provincia di Teramo: le risaie atriane (1711-1831)*, Roma: Borgia.
- Clemente V. (1981), *Rinascenza teramana e riformismo napoletano (1777-1798). L'attività di Melchiorre Delfico presso il Consiglio delle Finanze*, Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Clemente V., a cura di (1991), *Il Giornale di viaggio (1791) ed altri scritti sugli Abruzzi*, Roma: Istituto per la storia del Mezzogiorno.
- Clemente V. (2001), *Rivoluzione agraria in Provincia di Teramo (1760-1815): l'attività di Melchiorre Delfico presso il Consiglio delle Finanze*, Napoli: CUEN.
- Colapietra R. (1972), *La Dogana di Foggia: storia di un problema economico*, Santo Spirito: Edizioni del Centro Librario.
- Colapietra R. (1987-1994), *Abruzzo citeriore, Abruzzo ulteriore, Molise e Capitanata*, in *Storia del Mezzogiorno, Le Province del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, vol. 6 (1994), Napoli: Edizione del Sole, pp. 155-157.
- Colapietra R. (1993), *Transumanza e società: aspetti e problemi del mondo pastorale in Abruzzo*, Cerchio: A. Polla.
- Coppa-Zuccari L. (1928-1939), *L'invasione francese negli Abruzzi, 1798-1810: presentazione, introduzione, fonti e bibliografia: cronaca di U. delle Bocache, note al testo, aggiunte e note critiche ad illustrazione della cronaca*, Aquila: Vecchioni.

- Cortese N. (1939), *Gli Abruzzi alla fine del Settecento nella descrizione di G. M. Galanti*, «Samnium», a. XII, n. 3-4, pp. 133-150
- Cortese N. (1940), *Gli Abruzzi alla fine del Settecento nella descrizione di G. M. Galanti*, «Samnium», a. XIII, n. 3-4, pp. 117-152
- Cosgrove D. (1990), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano: Unicopli.
- Costantini M., Costantino F., a cura di (1997-2002), *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità a oggi: l'Abruzzo*, vol. 1 (2000), Torino: Einaudi.
- Croce B. (1925), *Storia del Regno di Napoli*, Bari: Laterza.
- Dal Pane L. (1939), *La questione del commercio dei grani nel Settecento in Italia*, Milano: Giuffrè.
- D'Atri S. (2007), *La legge sulla Dogana tra prima Restaurazione borbonica e Decennio*, in *All'ombra di Murat: studi e ricerche sul Decennio francese*, Bari: Edipuglia.
- Delfico M. (1783), *Memoria per l'abolizione o moderazione della servitù del pascolo invernale detto de regj stucchi nelle provincie marittime di Apruzzo*, Napoli: [s. n.].
- De Lisio P. A. (1984), *Per l'edizione di tutte le opere di Giuseppe Maria Galanti*, in *Giuseppe Maria Galanti nella cultura del Settecento meridionale*, Atti del Convegno di Studi (Santa Croce del Sannio, 23-24 aprile 1982), a cura di E. Narciso, Napoli: Guida, pp. 161-181.
- De Luca M. (1968), *Gli economisti napoletani del Settecento e la politica dello sviluppo*, Napoli: Morano.
- De Lorenzo R. (2002), *Persistenze e trasformazioni delle pratiche politiche: i "giacobini" abruzzesi da uomini di confine a uomini di frontiera*, in *Napoli 1799 fra storia e storiografia*, a cura di A. M. Rao, Napoli: Vivarium.
- De Matteis A. (1984), *Popolazione, territorio e società a Chieti nella prima metà del Settecento*, Napoli: Editoriale Scientifica.
- De Matteis A. (1996-2012), *Abruzzo ultra e citra: Molise, 1734-1860*, in *Regno delle Due Sicilie*, a cura di A. Rao...[et al.], Milano: F. M. Ricci, 6 voll.
- De Nino A. (1963), *Usi e costumi abruzzesi*, Firenze: L. S. Olschki.
- Di Falco A. (2012), *Il governo del feudo nel Mezzogiorno moderno, sec. 16.-18.*, prefazione di Aurelio Musi, Avellino: Il Terebinto.
- Fasano Guarini E. (1994), *Centro e periferia, accentramento e particolarismo: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna*, in *Origini dello Stato: processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna: Il Mulino.
- Finelli P. (2011), *Municipalismo*, in *Atlante culturale del Risorgimento: lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di A. M. Banti...[et al.], Roma-Bari: GLF Editori Laterza, pp. 330-342.
- Galanti G. M. (1969), *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2 voll.
- Galanti G. M. (1993), *Scritti sulla Calabria*, a cura di A. Placanica, Cava de' Tirreni, Di Mauro.

- Galanti G. M. (1996), *Memorie storiche del mio tempo e altri scritti di natura autobiografica (1761-1807)*, a cura di A. Placanica, Cava de' Tirreni: Di Mauro.
- Galanti G. M. (2000), *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*, a cura di M.R. Pellizzari, Cava de' Tirreni: Di Mauro.
- Galanti G. M. (2000a), *Pensieri vari e altri scritti della tarda maturità*, a cura di A. Placanica, Cava de' Tirreni: Di Mauro.
- Galanti G. M. (2003), *Testamento forense*, a cura di I. Del Bagno, Cava de' Tirreni: Di Mauro.
- Galanti G. M. (2011), *Scritti giovanili inediti*, edizione critica a cura di D. Falardo, con un saggio di S. Martelli, Napoli: Istituto per gli studi filosofici Press.
- Genovesi A. (2005), *Delle lezioni di commercio o sia di economia civile con Elementi di commercio*, a cura di M.L. Perna, Napoli: Istituto italiano per gli studi filosofici.
- Giannandrè R. (1989), *Abruzzo e Dalmazia nell'Adriatico rinascimentale*, in *Atti del Convegno di Studi storici: l'Abruzzo e la Repubblica di Ragusa tra il XIII e il XVII secolo (Ortona, 25-26 luglio 1987)*, a cura di N. Lubatti e N. Serafini, Ortona: Associazione archeologica frentana, pp. 5-32.
- Giarrizzo G. (1982), *La coscienza storica del '700 europeo*, Messina: La Grafica.
- Guagnini E. (1995), *Letteratura italiana di viaggio del Settecento: edizioni e studi degli anni ottanta*, in *Un decennio di storiografia italiana sul secolo 18.*, Atti del Convegno (Vico Equense, 24-27 ottobre 1990), a cura di A. Postigliola, Roma: L'Officina tipografica, pp. 273-274.
- Irace E. (2003), *Itale glorie*, Bologna: Il Mulino.
- Irace E. (2012), *Tra città e province, patrie locali nelle periferie pontificie*, in *Nazioni d'Italia: identità politiche e appartenenze regionali tra Settecento e Ottocento*, a cura di A. De Benedictis, I. Fosi, L. Mannori, Roma: Viella, pp. 217-235.
- Ivone D. (2002), *La transumanza: pastori, greggi, tratturi*, Torino: G. Giappichelli.
- Jannucci G. B. (1981), *Economia del commercio del Regno di Napoli*, a cura di F. Assante, Napoli: Giannini, 5 voll.
- Mafrici, M., Pelizzari M.R., a cura di (2006), *Un illuminista ritrovato. Giuseppe Maria Galanti*, Atti del convegno di studi (Fisciano-Amalfi, 14-15 febbraio 2012), Salerno: Laveglia.
- Marino J. A. (1992), *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, a cura di L. Piccioni, Napoli: Guida.
- Martelli S. (1996), *I Giornali di viaggio in Abruzzo (1791, 1793) di Giuseppe Maria Galanti*, in *Viaggiatori dell'Adriatico: percorsi di viaggi e scrittura*, a cura di V. Masiello, Bari: Palomar, pp. 23-84.
- Pelizzari M.R. (2006), *La modernità di Galanti attraverso la Descrizione di Napoli*, in *Un illuminista ritrovato, Giuseppe Maria Galanti*, Atti del

- convegno di studi (Fisciano-Amalfi, 14-16 febbraio 2002), a cura di M. Mafrici e M.R. Pelizzari, Salerno: Laveglia, pp. 121-157.
- Pessolano M.R. (1993), *Il sistema portuale abruzzese-molisano dal Viceregno all'Unità, i porti di mare*, in *Sopra i porti di mare*, a cura di G. Simoncini, Firenze: Leo S. Olschki, pp. 155-194.
- Pierucci P. (1984), *Pastorizia e fiscalità in Abruzzo nei sec. 17 e 18.*, Bari: Facoltà di economia e commercio dell'Università.
- Pierucci P. (2016), *L'economia dell'Abruzzo tra continuità e mutamenti (secc. 14-19.)*, Milano: F. Angeli.
- Pizzaleo A. (1998), *Galanti Giuseppe Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, <[, in *Tra res e imago: in memoria di Augusto Placanica*, a cura di M. Mafrici e M.R. Pelizzari, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 523-540.](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-maria-galanti_(Dizionario-Biografico)/>, 17.05.2017.</p>
<p>Placanica A., Galdi, D (1998), <i>Libri e manoscritti di Giuseppe Maria Galanti. Il fondo di Santa Croce del Sannio</i>, Lancusi: Gutenberg.</p>
<p>Placanica A. (2002), <i>Galanti, uomo del suo e del nostro tempo</i>, «Rassegna storica salernitana», 18, n. 37, pp. 117-140.</p>
<p>Placanica A. (2004), <i>La capitale, il passato, il paesaggio: i viaggiatori come «fonte» della storia meridionale</i>, in <i>Scritti</i>, a cura di M. Mafrici, S. Martelli, vol. 3, Rubbettino: Soveria Mannelli.</p>
<p>Pollice F. (2005), <i>Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale</i>, «Bollettino della Società Geografica Italiana», ser. 12., vol. 10, pp. 75-92.</p>
<p>Radimilli A. M. (1974-1980), <i>Popoli e civiltà dell'Italia antica</i>, vol. I (1974), Roma: Biblioteca di storia patria, 7 voll.</p>
<p>Rao A.M. (1984), <i>Il Regno di Napoli nel Settecento</i>, Napoli: Guida.</p>
<p>Rao A.M. (2007), <i>Fortune e sfortune della)
- Romano R. (1965), *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo 18. (1734-1806) in Napoli dal vicereame al Regno*, Milano: Banca commerciale italiana.
- Russo S. (1990), *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, prefazione di A. Massafra, Bari: Edipuglia.
- Salvemini B., Visceglia M.A. (1989-1991), *Fiere e mercati: circuiti commerciali nel Mezzogiorno*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea: Mercati e istituzioni*, a cura di P. Bevilacqua, vol. 3 (1991), Venezia: Marsilio, pp. 65-122.
- Scaramellini G. (1985), *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica: i resoconti di viaggio*, in *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, a cura di Elisa Bianchi, Milano: Unicopli.
- Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Torino: Einaudi, 3 voll.
- Simioni A. (1925), *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia meridionale*, Messina-Roma: Principato, 2 voll.
- Venturi F., a cura di (1958-1975), *Illuministi italiani*, in *Riformatori napoletani*, vol. 5 (1962), Milano-Napoli: Ricciardi.

- Villani P. (1973), *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, 2. ed., Roma-Bari: Laterza.
- Villani P. (1984), *L'opera e la fortuna di G. M. Galanti*, in *Giuseppe Maria Galanti nella cultura del Settecento meridionale*, Atti del Convegno di Studi (Santa Croce del Sannio, 23-24 aprile 1982), a cura di E. Narciso, Napoli: Guida, pp. 13-16.
- Zenobi Bandino G. (1976), *Ceti e potere nella Marca Pontificia: formazione e organizzazione delle piccole nobiltà tra '500 e '700*, Bologna: Il Mulino.
- Zenobi Bandino G. (1994), *Le «ben regolate città»: modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma: Bulzoni.
- Zuccarini M. (1980), *Bibliografia abruzzese*, Chieti: Zappacosta.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scialoja, Università di Bologna

Texts by

Caterina Barilaro, Cristiano Bedin, Matteo Bertelé, Valentina Bucci,

Francesco Clementi, Delio Colangelo, Annalisa Colecchia, Gabriele Costa,

Serena D'Orazio, Daniela De Liso, Carlo Dionisotti, Patrizia Dragoni,

Francesca Favaro, Concetta Ferrara, Maria Teresa Gigliozzi, Rita Ladogana,

Stefano Lenci, Sara Lorenzetti, Agnese Marasca, Valeria Merola,

Pardo Antonio Mezzapelle, Nora Moll, Massimo Montella,

Francesco Montuori, Antonella Negri, Paola Nigro, Antonella Nonnis,

Pietro Petrarola, Dalibor Prančević, Francesca Pulcini,

Federia Maria Chiara Santagati, Mauro Sarnelli, Carlo Serafini, Valentina Valerio

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

